



«Sì, certo. I problemi più gravi restano quelli della città, degli effetti della crisi, dell'impoverimento di ceti sociali fino a ieri benestanti. La manovra del governo taglia i bilanci delle amministrazioni locali e la mia principale preoccupazione è di dare un segnale forte di cambiamento, di giustizia, di solidarietà. Ho sempre detto, già in campagna elettorale, che ritenevo il bilancio dell'amministrazione precedente non veritiero, ma dobbiamo far fronte alle difficoltà mettendoci la faccia e assumendoci le nostre responsabilità. Questa scelta trova conforto nell'apprezzamento chiaro dei cittadini, soprattutto di chi soffre più duramente gli effetti della crisi e dei tagli del governo».

Milano è la città del ceto medio, del lavoro dipendente, i più tartassati dalla stangata del governo. Vede una città impoverita o capace di difendersi?

«L'impoverimento di Milano lo vedo. Ho passato Ferragosto alla mensa di San Francesco, c'erano molte persone, cittadini che a causa della crisi, della perdita del lavoro, di una disgrazia, di una separazione, hanno perso tutto. Cittadini che vanno a mangiare alla mensa e magari non hanno un posto per dormire. Queste sono le nuove emergenze di una città come la nostra. Ci sono ex professionisti, lavoratori dipendenti ridotti in povertà. C'è una proletarizzazione della società. E tuttavia voglio anche rilevare che Milano mostra livelli di ricchezza enormi, ci sono molti che con la crisi hanno perso tutto e altri che sono diventati ancora più ricchi. Ci sono in giro certi macchinoni, ci sono fortune enormi che emergono da un giorno all'altro nel commercio, mentre i consumi crollano, o negli immobili. Da dove vengono tutti questi soldi? Sono infiltrazioni mafiose? Un maggior controllo su certi fenomeni sarebbe necessario».

Come incide la manovra del governo su Milano?

«Ci vengono detratti 300 milioni, cui dobbiamo aggiungere 180 milioni per sistemare il bilancio precedente. Questi sono i numeri. È una bastonata. I Comuni vengono messi nelle condizioni di tagliare i servizi e l'assistenza. La manovra fa pagare di più a chi ha sempre pagato e mi fa sorridere che oggi si parli di patrimoniale, di tassazione delle transazioni finanziarie, di tracciabilità dei pagamenti. Queste sono le proposte della sinistra di 5-6 anni fa e se le avessimo approvate oggi non ci troveremmo in questa tragica situazione».

E costi della politica?

«C'è tanta gente che parla, ma bisognerebbe ricordarsi dei fatti. Già dieci anni fa in Parlamento votai a favore alla creazione della città metropo-

litane. Subito dopo con un gruppo di parlamentari proposi la soppressione delle province, proposta che venne bocciata. Sono passati dieci anni. Una città come Milano, se fosse stata realizzata la proposta di città-metropolitana, avrebbe risparmiato circa 180 milioni ogni anno».

Pur in una situazione delicata, Milano ha una grande occasione di investimento e di sviluppo: l'Expo 2015. Si farà? Ci sono i soldi?

«Milano, la Lombardia e l'intero Paese possono contare sull'Expo, anzi devono puntare su questo progetto economico e culturale. Mi preoccupa molto che, anche nella mia coalizione, ci sia qualcuno disposto a rinunciare. È un errore, sarebbe una sconfitta, una caduta di credibilità per Milano e l'Italia. In più ricordo che se dovessimo rinunciare all'Expo dovremmo pagare circa 500 milioni di euro di danni. Il governo ha messo a disposizione circa 1,5 miliardi di euro, mi preoccupa il silenzio sceso su questo progetto. Ma mi batterò perché venga realizzato».

Formigoni e lei siete i due commissari per l'Expo. Andrete d'accordo?

«Siamo consapevoli della situazione e delle difficoltà. Mi pare che siamo disponibili a lavorare insieme, lealmente, con trasparenza per il successo dell'iniziativa. E se ci saranno dei contrasti, parleremo, litigheremo anche, ma non possiamo perdere que-

La manovra

«Una bastonata per la città: ci tolgono 300 milioni. Ma noi tagliamo sul bilancio del Gabinetto per sostenere chi è in difficoltà

sta occasione di crescita in un momento così drammatico».

Sindaco, la sua manovra ha aumentato del 50% il biglietto del tram e introdotto l'addizionale Irpef. La città divide questi sacrifici?

«È stata una scelta obbligata per evitare la violazione del patto di stabilità che ci avrebbe duramente penalizzato. Ho raccolto critiche e perplessità, anche da chi mi aveva appoggiato in campagna elettorale. Ma penso che i cittadini abbiano compreso questa scelta e abbiano apprezzato il fatto che la giunta ha difeso l'abbonamento degli studenti, dei lavoratori, ha garantito la gratuità ai pensionati oltre i 65 anni con una basso reddito. L'addizionale Irpef è la più bassa di tutta Italia e ha l'esenzione maggiore. Un milione e mezzo di euro sono stati tolti dal bilancio del gabinetto del sindaco per dare aiuto alle famiglie con disabili e in difficoltà. La crisi c'è, ma la giunta di Milano è cambiata». ♦

«Via metà deputati» Veltroni: accelerare sulla proposta del Pd

L'appello in una lettera inviata a Franceschini e Finocchiaro: dimezzare il numero dei parlamentari e poi si discute sull'obbligo al pareggio di bilancio per lo Stato. Il presidente dei Democratici alla Camera: priorità condivise.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

«Cara Anna, caro Dario, sono assolutamente convinto che questo sia il momento di porre in maniera definitiva la questione del dimezzamento del numero dei parlamentari, questione contenuta del resto anche nel programma del Pd alle elezioni politiche del 2008». Walter Veltroni ribadisce, con una lettera ai capigruppo di Senato e Camera del Pd, Finocchiaro e Franceschini, la necessità di una drastica cura dimagrante per le due assemblee legislative. «Ciò - scrive l'ex segretario - appare essenziale, innanzitutto, non solo per ridurre il peso improprio della politica, ma per ridare capacità di velocità e di decisione alla democrazia. Vedo in questo - argomenta Veltroni - la condizione per uscire dal paralizzante immobilismo di una macchina politico-istituzionale troppo lenta e pesante per una società veloce e dinamica come quella in cui viviamo. Dimezzamento del numero dei parlamentari significa dare più forza oggi alla democrazia e alle istituzioni, non il suo contrario». Nella lettera Veltroni disegna una sorta di road map del necessario dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema delle riforme costituzionali. Ribadendo la richiesta che i gruppi parlamentari del Pd «pongano come condizione per la discussione e il consenso ad una revisione dell'articolo 81 che introduca in Costituzione il pareggio di bilancio l'approvazione immediata del puro e semplice dimezzamento del numero dei parlamentari, senza ulteriori appesantimenti». «Si potrebbe così - spiega il leader dell'area MoDem - delineare un accordo che consentirebbe su queste due questioni di ottenere un consenso tale da abbreviare le procedure parlamentari di riforme costituzionali, e vedere approvati in novanta

giorni due provvedimenti che corrispondono all'emergenza e alla drammaticità della situazione del Paese. Per avere, fin dalle prossime elezioni, un Parlamento ridotto a metà nella sua consistenza numerica e dunque più efficace e più capace di decidere». Ma Veltroni sottolinea l'altro aspetto positivo di un'eventuale accelerazione del percorso: «La necessità, a quel punto, di approvare una nuova legge elettorale per adattare il sistema alla nuova composizione del Parlamento. Questa posizione, più volte ribadita anche dal segretario Bersani, dovrebbe a mio avviso essere sostenuta con la necessaria forza e decisione, davvero condizionando la disponibilità dell'opposizione a concorrere alle riforme costituzionali proposte dal governo, fatto salvo l'inutile e retorico riferimento all'articolo 41. È - sottolinea Veltroni - al tempo stesso una sfida positiva e una proposta rivolta a tutte le forze parlamentari, per ottenere un risultato che avrebbe un risultato storico per la nostra democrazia».

«Trovo condivisibile quello che Walter sostiene - fa subito sapere la Finocchiaro. - Del resto il dimezzamento del numero dei parlamentari, nel contesto che egli delinea, è tema che il Pd ha discusso e fatto proprio da tempo: già nelle scorse legislature, all'inizio di questa e in occasione della discussione della manovra a luglio, il mio gruppo al Senato ha presentato disegni di legge e emendamenti in tal senso, e lo stesso è avvenuto alla Camera». Sulla stessa lunghezza d'onda Dario Franceschini: «Nelle ultime due conferenze dei capigruppo ho chiesto la calendarizzazione per settembre, ottenendo che il presidente Fini chiarisca definitivamente con il presidente del Senato quale dei due rami del Parlamento deve procedere sulla materia, senza perdere altro tempo. Anche per questo - aggiunge il presidente dei deputati Pd - la riduzione del numero dei parlamentari sarà nelle prossime settimane una priorità, come chiede Veltroni, del nostro confronto con la maggioranza sul tema delle riforme costituzionali». ♦